

Come in un film | Vivere di fede

Nella moltiplicazione del pane e dei pesci, Gesù invita gli apostoli a non vivere secondo i propri calcoli umani, ma confidando nel dono divino.

15/11/2022

La notizia della morte di Giovanni Battista aveva colpito profondamente il Signore. Egli era venuto a liberarci dal peccato, che aveva segnato profondamente la natura umana che voleva fare sua. Ma proprio perché, tranne che nel peccato, ha assunto

quella natura fino alle sue ultime conseguenze, non è rimasto indifferente a questa nuova esperienza del male che si può trovare nel cuore umano. Sentì il bisogno di ritirarsi in un luogo tranquillo dove potesse pregare e meditare in pace (cfr. *Mt 14, 13*).

Tuttavia, «egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati» (*Mt 14, 14*). Trascorse il resto della giornata prendendosi cura di quelle persone, delle loro anime e dei loro corpi: insegnò loro molte cose e guarì i malati. Il Signore non provocò questa situazione; la sua intenzione era semplicemente quella di meditare e riposare. Ma il suo cuore sacerdotale non si lasciò sfuggire un'occasione inaspettata per prendersi cura degli altri.

Sproporzione

Il popolo stava ascoltando l'insegnamento del Maestro da diverse ore. Un sentimento di inquietudine cominciò a percorrere i discepoli: cosa sarebbe successo quando la folla si sarebbe resa conto di non avere il tempo di raggiungere un luogo per procurarsi il cibo? Forse l'entusiasmo si sarebbe trasformato in sconforto o addirittura in rabbia. Così si avvicinarono silenziosamente a Gesù e lo avvertirono: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare» (Mt 14, 15). L'atteggiamento degli apostoli è pieno di buon senso: «Queste persone hanno un bisogno e devono avere l'opportunità di soddisfarlo prima che sia troppo tardi». Ma di certo non si aspettavano la risposta del Signore: «Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare» (Mt 14, 16). Oppure, in altre parole, la stessa cosa: «Il loro

problema è anche il vostro,
occupatevene voi stessi».

Gli apostoli non erano venuti da Gesù fuggendo dalle loro responsabilità. Non stavano cercando di uscire da una difficoltà. Si trattava semplicemente di un compito che era talmente al di fuori di loro che non gli era nemmeno passato per la testa che avesse a che fare con loro.

Naturalmente si sentivano dispiaciuti per queste persone, ma cos'altro potevano fare? Quindi le parole del Signore li avrebbero lasciati sconcertati: «Noi? Dobbiamo dargli da mangiare noi? Ma anche quello che si potrebbe acquistare con duecento giorni di salario sarebbe una quantità irrisoria di pane per una tale folla!».

Il Maestro, tuttavia, non ha ceduto. Voleva che portassero questo problema sulle loro spalle:

-Quanto pane avete? Andate a vedere.

Gli apostoli riconobbero l'inadeguatezza dei loro mezzi:

-Abbiamo cinque filoni di pane e due pesci.

-Portateli qui.

Forse gli apostoli avrebbero ricordato questa conversazione anni dopo, quando erano immersi nel compito dell'evangelizzazione. Anche questo compito era al di là delle loro qualità umane. Ma dal Signore avevano imparato a non lasciarsi sopraffare dalla mancanza di mezzi: se avevano solo cinque filoni di pane e due pesci, questo era tutto ciò che avevano per affrontare la sfida. Tutto ciò che Gesù vuole che facciamo è deporre ai suoi piedi ciò che abbiamo, ciò che possiamo fare, senza lasciarci sopraffare da ciò che

non abbiamo, da ciò che è al di là delle nostre capacità.

«Gesù prese i cinque filoni di pane e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunciò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla» (*Mt 14, 19*). Ce n'era per tutti e ne è avanzata talmente tanta che furono necessari dodici cestini per contenere gli avanzi.

«Il miracolo non si produce da niente, ma da una prima modesta condivisione di ciò che un semplice ragazzo aveva con sé. Gesù non ci chiede quello che non abbiamo, ma ci fa vedere che se ciascuno offre quel poco che ha, può compiersi sempre di nuovo il miracolo: Dio è capace di moltiplicare il nostro piccolo gesto di amore e renderci partecipi del suo dono»[1].

Superare le vertigini

Non è facile capire come sia avvenuto il miracolo. Probabilmente ci sembra un po' scioccante pensare che la quantità di pane e pesci sia aumentata improvvisamente e ciò che era poco sia diventato sovrabbondante, di fronte all'ammirazione di tutti. Un'altra possibilità, meno spettacolare, ci aiuta a percepire più chiaramente un insegnamento che probabilmente Cristo voleva trasmettere.

Può darsi che il Signore abbia dato ad alcuni apostoli dei pezzi di pane da distribuire tra la folla. È facile immaginarli - forse pieni di imbarazzo - mentre iniziano a dare alle persone intorno a loro piccoli pezzi di pane e di pesce con l'intenzione di farli bastare per il maggior numero possibile di persone. È possibile che il Signore abbia dovuto incoraggiare uno di loro a essere magnanimo e a dare a tutti tutto ciò di cui avevano bisogno.

Così cominciarono a distribuire il pane con generosità e, a poco a poco, si resero conto della meraviglia. La quantità di pane nel loro cesto non aumentava mai in modo considerevole; era sempre scarsa e dava sempre l'impressione che sarebbe bastata per pochi altri. Ma era sufficiente per tutti e ne avanzava anche un po'. Anche la manna era impossibile da accumulare (cfr. *Es* 16, 17-20): Dio voleva che coloro che ricevevano quel cibo non perdessero la consapevolezza che si trattava di un dono divino e si abbandonassero a esso, invece di cercare una sicurezza meramente umana. Forse è per questo che il Signore ha voluto che gli apostoli facessero un'esperienza simile. «Gesù manifesta la sua potenza, non però in modo spettacolare, ma come segno della carità, della generosità di Dio Padre verso i suoi figli stanchi e bisognosi»[2].

Per i presenti che erano a conoscenza di ciò che era accaduto, è stata una fonte di sorpresa e di meraviglia. Per gli apostoli fu una chiara lezione di fede. Pochi mesi dopo, il Signore avrebbe chiesto loro di prendere sulle loro spalle il compito di annunciare la buona novella a milioni di anime: «andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura» (*Mc 16, 15*). Senza dubbio avranno avuto la sensazione di trovarsi chiaramente al di sopra delle loro possibilità: chi erano, cosa potevano fare? Non sarebbe stato più ragionevole fissare obiettivi alla loro portata? In questo modo potevano ricordare ciò che avevano sperimentato. Ricordavano che il Signore aveva chiesto loro di contare sui propri mezzi; era lo stesso per lui sfamare quella moltitudine con cinque pani e senza alcun pane, ma voleva insegnare loro a fare la propria parte. Potrebbero meditare sul fatto che Gesù non ha

permesso che la scarsità di mezzi diminuisse l'obiettivo che aveva proposto loro; che non si è accontentato di dare un aiuto simbolico, che non risolveva il problema. Potrebbero anche ricordare che i loro mezzi sono sempre stati esigui... ma alla fine sono stati sufficienti. In breve, avrebbero imparato che nel diffondere il Vangelo non erano decisive le loro condizioni - che dovevano comunque esaminare - ma i bisogni delle anime.

Gli apostoli si sono sentiti interpellati dalla sete di anime di Dio in tutti gli ambienti e le occupazioni. Non hanno ritardato l'inizio di questo compito finché non hanno avuto tutto il pane necessario. Sicuramente sentivano fortemente la sproporzione tra le loro capacità e ciò che pensavano il Signore chiedesse loro. Anche noi possiamo provare una certa vertigine, un senso

di impotenza o di insicurezza che non dobbiamo considerare come una prova della nostra mancanza di fede. Al contrario, è forse una dimostrazione che l'amore di Dio ci spinge al di là di quanto possiamo immaginare. Come gli apostoli, il Signore ci spinge a superare i nostri poveri calcoli.

La fede con cui il Signore si aspetta che agiamo, quindi, non consiste nella certezza che le nostre qualità saranno moltiplicate. Consiste piuttosto nel mettere i nostri cinque pani al servizio di Dio, nell'agire come se quei pani fossero sufficienti, anche se nel farlo continuiamo a sentire la nostra limitatezza. La vita di fede non si dimostra nei sentimenti, ma nelle azioni, anche quando sembrano contraddirie quelle certezze fondamentali su cui si basa ogni nostra azione. «L'ottimismo cristiano non è ottimismo dolciastro,

e neppure la fiducia umana che tutto andrà bene.

È un ottimismo che affonda le sue radici nella coscienza della libertà e nella sicurezza del potere della grazia; un ottimismo che porta a essere esigenti con noi stessi, a sforzarci per corrispondere in ogni momento alle chiamate di Dio.»[3].

La fede del cristiano non è l'ingenuità di chi non tiene conto delle difficoltà e quindi confida nel fatto che tutto andrà bene. La fede genera un ottimismo "che si radica nella consapevolezza della libertà", cioè che è sostenuto e alimentato dalla consapevolezza che le cose possono e talvolta andranno male, perché la libertà umana - la nostra e quella degli altri - non sempre vorrà ciò che Dio vuole. È quindi "un ottimismo che ci porta (...) a sforzarci di rispondere in ogni momento alle chiamate di Dio", pur sapendo che

anche in quel caso non possiamo essere certi che tutto sarà favorevole.

La fede non è una sensazione di sicurezza che le cose vadano bene. È piuttosto la certezza che, comunque vadano le cose, Dio è al mio fianco e le userà a mio favore, a favore di coloro che mi stanno vicini e di tutta la Chiesa. In altre parole: Dio non si aspetta che io faccia tutto bene, né che Dio mi dica che se faccio quello che devo fare, tutto andrà bene. Dio si aspetta che io abbia fiducia nel fatto che non mi abbandona mai e quindi vuole che io faccia la mia parte perché le cose vadano bene. E ho la certezza che, facendo ciò che vuole, sto raggiungendo l'obiettivo che conta davvero nella mia vita, anche se non sempre produce uno stato di cose positivo. Ci saranno cose che andranno male, ma seguirò il consiglio di San Paolo: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male.» (*Rm 12, 21*) e, perciò,

nonostante tutto, il bene sarà vittorioso: *omnia in bonum!*

Il Signore ha affidato una grande missione alla Chiesa e a ogni cristiano. È logico che sentiamo che supera le nostre capacità e anche che, al solo pensiero, a volte ci sentiamo sopraffatti. Questa scena ci renderà di nuovo consapevoli che il Signore si aspetta che, come gli apostoli, ci impegniamo nella missione apostolica al meglio delle nostre capacità. E si aspetta anche che iniziiamo a fare quello che possiamo senza essere dominati dalla preoccupazione di riuscire a finire il lavoro. La scarsità dei pani e dei pesci non deve impedirci di fare ciò che è nelle nostre mani in ogni momento: Dio provvederà a ciò che verrà dopo. Così, anche se non ci sentiamo sicuri, vivremo di fatto per fede.

[1] Benedetto XVI, *Angelus*, 29-VII-2012.

[2] Francesco, *Angelus*, 2-VIII-2020.

[3] San Josemaría, *Forgia*, n. 659.

Julio Diéquez

pdf | documento generato
automaticamente da [https://
opusdei.org/it/article/come-in-un-film-
vivere-di-fede/](https://opusdei.org/it/article/come-in-un-film-vivere-di-fede/) (27/01/2026)